

TERRITORY OF RESEARCH ON
SETTLEMENTS AND ENVIRONMENT
INTERNATIONAL JOURNAL
OF URBAN PLANNING

23

Urban acupuncture & art-infoscape

1



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI NAPOLI FEDERICO II
CENTRO INTERDIPARTIMENTALE L.U.P.T.

Federico II University Press



fedOA Press

Vol. 12 n. 2 (DECEMBER 2019)
e-ISSN 2281-4574

Table of contents/Sommario

Editorial/Editoriale

- Acupuncture and tactical urbanism in the regeneration of cities/ *Agopuntura e urbanistica tattica nella rigenerazione delle città*
Antonio ACIERNO 7

Introduction/Introduzione

- Artistic experiments of urban acupuncture/ *Esperimenti artistici di agopuntura urbana*
Alessandra PAGLIANO 17

Papers/Interventi

- Residual Urban Spaces and new Communities of Social Practices/ *Spazi urbani residuali e nuove comunità di pratiche sociali*
Paolo GALUZZI, Martina MAGNANI, Elena SOLERO, Piergiorgio Vitillo 31
- Urban System Analysis Through Behavioural Perception: Case of A City in Global South/ *Analisi del sistema urbano attraverso la percezione comportamentale: caso di una città nel sud globale*
Mainak GHOSH, Sayantani SAHA 51
- Artistic experiments for small-scale actions and widespread purposes/ *Esperimenti artistici per interventi puntuali e azioni diffuse*
Anna Lisa PECORA 75
- The reprogramming of the city and the territory by the informal and small scale: the pavilions of Alexander Brodsky/ *La riprogrammazione della città e il territorio dalla scala piccola e informale: i padiglioni di Alexander Brodsky*
Fernando MORAL-ANDRÉS, Elena MERINO GÓMEZ 89
- Representation and Communication Strategies of the Urban Staging, between Visual and Performing Arts/ *Strategie di rappresentazione e comunicazione della messa in scena urbana, tra arti visive e performative*
Massimiliano CIAMMAICHELLA, Gabriella LIVA 105
- Anamorphic installations for urban metamorphosis/ *Allestimenti anamorfici per metamorfosi urbane*
Greta ATTADEMO 119
- Introduction to perceptions mapping: the case of Salerno, Italy/ *Introduzione al perceptions mapping: il caso studio di Salerno, Italia*
Ruba SALEH, Christian OST 137

Sections/Rubriche

- Book reviews/ *Recensioni* 163
- Events, conferences, exhibitions/ *Eventi, conferenze, mostre* 167

Abstract

Anamorphic installations for urban metamorphosis

Greta Attademo

Abstract

This research investigates new ways of reconnecting no-places to the city's urban fabric. By the term "no-places" is understood those architectural and urban existing spaces where people perceive to be in a decayed and anonymous areas, without identity and ties with the territory due to their shapes and their ways of fruition. The transformation from "no-places" to "new places" is analyzed through the use of the art practices as an instrument of urban regeneration. The point is to recreate the relationship between people and spaces without structural and architectural measures, but modifying those aspects concerning the perception, orientation and recognition likely to have an impact on the fruition and on the sense of belonging to the place. In particular, research focuses on the anamorphic artistic installations; anamorphosis is a geometrical process of optical illusion based on a distorted projection that enables the recognition of the original image watching it from a specific point of view.



The enigmatic and fragmented labyrinth of signs becomes understandable for the observer only when he recomposed it with his eyes and his movement, thereby contributing to define new perception and use of the space. In the first part of the text we analyze some installations that use the anamorphosis as a tool of “urban acupuncture”; in the second part, the Boscoreale railway station constitutes the case study for the application of anamorphosis to a no-place of the urban mobility.

KEYWORDS:

anamorphosis, perception, urban installations, no-places, artistic acupuncture

Allestimenti anamorfici per metamorfosi urbane

La ricerca indaga nuove modalità di riconnessione al tessuto urbano dei non-luoghi, spazi architettonici ed urbani esistenti, la cui forma e fruizione hanno tramutato in aree anonime e degradate, prive di identità e di relazioni con il territorio. La trasformazione da “non luoghi” a “nuovi luoghi” è analizzata attraverso l’uso di pratiche artistiche come strumento di rigenerazione urbana, con l’intento di riconfigurare il legame tra individui e spazi senza realizzare interventi strutturali e architettonici, ma modificando quelle relazioni di percezione, di orientamento e di riconoscimento tali da generare un impatto sull’uso dello spazio e sul senso di appartenenza al luogo.

In particolare, la ricerca si concentra sulle installazioni artistiche progettate in anamorfofi, processo geometrico di illusione prospettica che rende un’immagine riconoscibile solo guardandola da un punto visuale privilegiato, pur essendo proiettata in maniera distorta su più piani. Il sistema frammentario ed enigmatico di segni diventa comprensibile solo se ricomposto dall’osservatore che, attraverso il suo sguardo e il suo movimento, contribuisce a modificare la percezione e la fruizione del luogo.

Nella prima parte del contributo si analizzano alcune installazioni che utilizzano l’anamorfofi come strumento di “agopuntura urbana”; nella seconda parte, il caso studio della stazione di Boscoreale (NA) costituisce l’applicazione concreta della pratica anamorfica su un non-luogo della mobilità urbana.

PAROLE CHIAVE:

anamorfosi, percezione, allestimenti urbani, non-luoghi, agopuntura artistica

Allestimenti anamorfici per metamorfosi urbane

Greta Attademo

Introduzione

La logica dei flussi e l’intensificazione dei processi di globalizzazione, caratteri emblematici della società post-moderna, hanno prodotto profondi cambiamenti e repentine trasformazioni all’interno dei contesti urbani odierni, modificando la percezione stessa della città contemporanea, intesa nella sua nuova «natura dinamica, frenetica, incoerente, mutevole e sproporzionata» (Agustoni, 2000), e rendendosi evidente nell’aspetto e nell’assetto di molteplici spazi cittadini, divenuti oramai segno di una geografia urbana discontinua e frammentaria (Sennett, 1994).

Al concetto di network society¹, capace di esprimere in maniera chiara le nuove modalità informative e comunicative proprie della nostra epoca, non è sempre corrisposta la realizzazione di un parallelo sistema di luoghi fisici in rete, portando così a quella che Manuel Castells definisce una “schizofrenia strutturale”² tra due dimensioni spaziali che rischiano di non poter dialogare tra loro. Nell’idea che «l’architettura non è solo lo spazio attraverso il quale si muovono le persone, ma anche il volume attraverso il quale si diffondono le informazioni» (Ruffilli, 2006), risulta quanto mai necessario contrastare la proliferazione di quei luoghi – o, per dirla come Marc Augè – di quei non-luoghi³, disgregati e anonimi, costituiti da spazi precari e di passaggio, vere e proprie ‘scatole vuote’, degradate e prive di relazioni con il territorio circostante.

«Mai prima d’oggi nella storia del mondo i non luoghi hanno occupato tanto spazio» (Bauman, 2002): il ‘controllo dell’indeterminato’⁴, dunque, costituisce una questione rilevante e spinosa all’interno della nuova morfologia sociale e urbana, che se da un lato esplicita la presenza di nuove esigenze e domande a cui rispondere, dall’altro invita a ripensare agli strumenti, alle strategie e ai meccanismi d’azione con cui poter pianificare e gestire la città.

Facendo riferimento alla ricorrente analogia tra città e corpo umano, utilizzata nel corso dei secoli da numerosi studiosi, è possibile considerare, nell’approccio alle ‘parti malate della città’, le metodologie urbanistiche tradizionali come interventi simili a trapianti chirurgici, in grado di rimuovere o sostituire i tessuti insani; i più recenti interventi, al contrario, considerando che il tema oggi, essendo lo spazio in gran parte già costruito, è quello di dare «senso e futuro attraverso continue modificazioni alla città, al territorio, ai materiali esistenti» (Secchi, 1984), preferiscono, alla sostituzione dei tessuti malati, la rigenerazione degli stessi, attraverso interventi locali e puntuali che, agendo su micro-aree e su singoli luoghi, danno la possibilità di trasformare quegli spazi in nuovi nodi strutturali, in cerniere in grado riconnettere le parti, incanalando i flussi di quella linfa necessaria a rendere vitale l’organismo urbano.

Proposito di tale contributo è indagare l’uso di pratiche artistiche come metodi di ago-

puntura urbana applicabili ai non-luoghi; in particolare, la ricerca si concentrerà sulle installazioni artistiche in chiave anamorfica: nella prima parte si analizzeranno due installazioni urbane, Luz Nas Vielas, realizzata dal collettivo “BoaMistura”, e Black, realizzata dal gruppo di artisti “I Mangiatori di Patate”, che utilizzano l’anamorfose come strumento di agopuntura urbana; nella seconda parte, si utilizzerà la stazione di Boscoreale come caso studio per la applicazione concreta della pratica anamorfica su un non-luogo della mobilità urbana.

Il metodo: punture artistiche per la rigenerazione dei non-luoghi

«Se si insegnasse la bellezza alla gente, la si fornirebbe di un’arma contro la rassegnazione, la paura e l’omertà. All’esistenza di orrendi palazzi sorti all’improvviso, con tutto il loro squallore, da operazioni speculative, ci si abitua con pronta facilità, si mettono le tendine alle finestre, le piante sul davanzale, e presto ci si dimentica di come erano quei luoghi prima, ed ogni cosa, per il solo fatto che è così, pare dover essere così da sempre e per sempre.

È per questo che bisognerebbe educare la gente alla bellezza: perché in uomini e donne non si insinui più l’abitudine e la rassegnazione ma rimangano sempre vivi la curiosità e lo stupore»⁵.

Zygmunt Bauman definisce il non luogo come «uno spazio privo delle espressioni simboliche di identità, relazioni e storia» (Bauman, 2002). La trasformazione di un non-luogo implica, dunque, la necessità di intervenire sugli aspetti culturali e sui processi temporali in grado di influenzare sia lo spazio fisico che gli individui che lo abitano. Il passaggio da ‘non-luogo’ a ‘nuovo luogo’ pone al centro dell’attenzione la riconfigurazione del legame tra individui e spazi, possibile solo operando su quelle relazioni di percezione, di orientamento e di riconoscimento in grado di generare un impatto sulle emozioni, sui simboli e sul senso di appartenenza ad un luogo (Lynch, 2006), e che difficilmente possono essere interpretate attraverso una pianificazione ‘calata dall’alto’.

È ciò che sostiene anche l’architetto, urbanista e politico brasiliano Jaime Lerner, ritenendo che «molte città oggi necessitano di un’agopuntura perché hanno smesso di avere a cuore la loro identità culturale»⁶ (Lerner, 2003): prendendo spunto da questa riflessione, tale contributo farà riferimento a quelle pratiche urbane che agiscono con interventi mirati, alla piccola scala, su oggetti e luoghi urbani vulnerabili, poiché «agire con punture, pressioni, iniezioni, significa distribuire energia attraverso la pelle. È l’epidermide dei tessuti urbani che ci consente di trasformare i metabolismi interni del suo organismo» (Smets, 2013). In altre parole, il principio di base di questa teoria socio-ambientale urbana (Cerviere, 2015), è che la guarigione di punti specifici della città possa condurre gradualmente al miglioramento di un più ampio contesto urbano.

La scelta dei siti su cui operare, pertanto, deve essere fatta con precisione; solo a seguito di un’attenta analisi socio-urbana dell’area è possibile individuare quei punti nevralgici della città - spesso spazi pubblici con evidenti criticità ma al tempo stesso custodi di

potenzialità non ancora adeguatamente espresse - tali da «essere catalitici per il rinnovamento urbano» (Shieh, 2006), e in grado, dunque, di accendere una scintilla (Lerner, 2003) capace di innescare reazioni e interazioni significative atte a generare una rete di interventi (Marzi e Ancona, 2004) a beneficio dell’intero organismo – città (Solà-Morales, 1999; Shieh, 2006).

Le azioni di tipo locale, inoltre, contribuiscono al basso costo e ai brevi di tempi di realizzazione degli interventi di agopuntura urbana, differentemente da quelli normati dalla pianificazione tradizionale (Marzi e Ancona, 2004); avendo come scopo la «reinvenzione dello spazio psicologico» (Koolhaas, 1995) della città, e dunque la trasformazione di abitudini, percezioni e attitudini dei cittadini in specifici contesti urbani, risulta più utile investire su approcci in grado di coinvolgere la comunità piuttosto che su ingenti capitali e ambiziosi progetti dalle tempistiche estese.

Tenendo conto di ciò, ridisegnare la spazialità di un luogo senza la realizzazione di interventi strutturali e/o architettonici è operazione complessa, significa comunicare una nuova forma, più forte di quella espressa dalla spazialità fisica dell’architettura e in grado di riavvicinare le persone ad un luogo che, per molto tempo, è stato portatore di significati negativi, con inevitabili ripercussioni sul degrado sociale e urbano.

Nello schema di valutazione di piacevolezza ambientale proposto da Kaplan e Kaplan⁷, i bisogni dell’individuo, nella costituzione di un rapporto positivo con lo spazio, dipendono da due fattori principali: la comprensione del luogo, che risponderà ai caratteri di coerenza e di leggibilità laddove soddisferà gli sforzi cognitivi dell’uomo necessari a conoscerlo e ad orientarsi in esso, e l’esplorazione dello spazio, che sarà garantita solo in presenza di stimoli percettivi in grado di portare all’acquisizione di nuove conoscenze.

Partendo da queste considerazioni, la ricerca si pone l’obiettivo di indagare l’allestimento artistico come strumento di rigenerazione dei non-luoghi, sia perché l’artista ha da sempre costituito, se non un interprete, almeno un attento lettore della città, permettendo così una lettura coerente dello spazio e delle sue problematiche, sia perché l’arte incoraggia l’esplorazione dello spazio attraverso processi partecipativi e relazionali.

Lo strumento: l’allestimento anamorfico per il ridisegno della spazialità urbana

La scelta dello strumento attraverso cui interpretare l’azione di agopuntura artistica negli spazi urbani, deriva dall’analisi della tecnica del *Trompe l’oeil*, a cui Lerner dedica un capitolo in *Acupuntura urbana*. In esso si legge: «A volte, la città ricorre al falso per salvare il vero. (...) esempio fantasioso di trompe l’oeil è la decorazione illusionista della navata e della cupola della Chiesa del Gesù a Roma, ampliata un secolo dopo. Oppure la Chiesa di Sant’Ignazio di Loyola, dove la cupola, progettata ma non costruita, fu coperta con un trompe l’oeil, una falsa prospettiva. A Berlino durante il restauro della Porta di Brandeburgo, furono montati dei teloni enormi per nascondere l’opera. Su di essi figu-

ravano immagini della città, al fine di creare una prospettiva differente. Un trompe l'oeil che non aiuta la città è lo shopping center, con gli stessi negozi, gli stessi loghi, che non permettono capire in quale città ci troviamo. Questo è veramente un trompe l'oeil che non serve. (...) Molti usano ricorrere al trompe l'oeil per stupire, per creare una falsa prospettiva o per accentuare un'assurdità. Nel nostro caso, l'agopuntura consiste nel far lavorare la falsità per la verità»⁸.

A partire dalle considerazioni fatte sul trompe l'oeil, inteso nell'accezione generale di strumento in grado di lavorare sull'esistente modificandone solo la percezione, nel rispetto dei caratteri distintivi di un luogo, la scelta è quella di indagare gli allestimenti artistici di rigenerazione urbana realizzati secondo la tecnica denominata "anamorfosi".

L'anamorfose costituisce un particolare processo geometrico che, utilizzando la proiezione di un'immagine deformata su più piani diversi, sviluppa, come nel trompe l'oeil, un'illusione prospettica, che però rende riconoscibile il soggetto originario solo traguardandolo da un preciso punto di vista, detto punto di vantaggio. Questa tecnica, nata in periodo rinascimentale e diffusasi ampiamente nel periodo barocco, è stata riscoperta da alcuni artisti contemporanei soprattutto per il suo carattere interattivo e ludico, capace di generare nuove relazioni tra l'osservatore e lo spazio interessato dall'allestimento artistico. L'anamorfose, infatti, permette di coinvolgere l'individuo, non solo, come avviene in altri interventi di agopuntura, nel processo di realizzazione dell'opera, ma anche e soprattutto nella sua fruizione, rendendolo parte integrante del nuovo rapporto uomo/opera/spazio e soggetto attivo nella realizzazione di processi di partecipazione e identificazione, contribuendo a creare «quel punto di appiglio che trasforma un messaggio effimero in memoria permanente» (Mossetto, 1997).

L'installazione anamorfica, grazie alla sua capacità di inscrivere una nuova narrazione all'interno del luogo, «può cambiare quello spazio, può aggiungervi un livello, con un altro tipo di scopo, un altro tipo di significato che semplicemente incrementa quello spazio fornendogli una forma e un corpo che sono differenti dalla semplice sua struttura fisica» (Bertone, 2013).

Tra le varie esperienze significative, emerge quella condotta dal collettivo BoaMistura, un team interdisciplinare di architetti e artisti spagnoli che mette in atto una serie di interventi di arte urbana partecipata con l'obiettivo di riqualificare le comunità degradate, sia a livello sociale che urbano, utilizzando «(...) l'arte come uno strumento di cambiamento, come qualcosa che possa andare oltre la semplice contemplazione. L'arte partecipata è un buon dinamizzatore sociale perché coinvolge gli abitanti nel cambiamento della loro realtà. In questo modo si appropriano del luogo in cui vivono, nasce un sentimento di identità. Inoltre implica un punto di svolta, perché nasce la domanda che se già qualcosa di così 'banale' come la pittura può cambiare o migliorare qualche aspetto della tua vita, come non poter cambiarne altri? Implica un cambio di mentalità»⁹.

Nell'opera Luz Nas Viehas, i BoaMistura intervengono su Brasilândia, una favela situata nella periferia di San Paolo del Brasile; la scelta di uno spazio di occupazione irregolare, non rientrante in alcun sistema di pianificazione della città, è significativa, essendo essa una realtà che ha necessità di reintegrarsi e riconnettersi al resto della città. Parole

come Amor, Orgulho, Docura vengono dipinte in anamorfose nella favela e, quasi sospese in aria, generano un nuovo paesaggio che permette di annullare lo spazio tortuoso e angusto dei vicoli, grazie anche all'utilizzo di colori sgargianti che, attraversando scalini, mura e pavimenti, filtrano il grigio della baraccopoli e diventano una nuova tela, fatta di frammentate geometrie che spezzano la monotonia e generano stupore. La fruizione ludica dell'opera permette di catturare lo sguardo dell'osservatore frettoloso e di metterlo in relazione con lo spazio attraversato: davanti al cambiamento insolito, gli abitanti del quartiere aprono un nuovo dialogo con lo spazio, muovendosi nel gioco di segni apparentemente misteriosi e frammentari, fino ad assumere quell'unica posizione nella quale il significato viene finalmente svelato.

Interessante è anche il cambiamento sociale ottenuto attraverso la tecnica anamorfica: a seguito della realizzazione dell'intervento artistico, anche Brasilândia ha assunto un ruolo cruciale nel turismo cittadino, portando viaggiatori e visitatori ad usare nuovi percorsi e soggettivi punti di vista per conoscere un tessuto urbano che prima generava timore e paura, permettendo così la costruzione di un nuovo spazio ricco di significati e relazioni sociali.

L'identità culturale, oltre che caricata dalle parole dal significato positivo che appaiono camminando e muovendosi nello spazio, è rafforzata dalla partecipazione attiva degli abitanti alla realizzazione stessa del progetto, resa possibile anche grazie all'utilizzo di strumentazioni semplici e dai costi ridotti. Luz Nas Viehas rappresenta solo uno dei numerosi interventi del collettivo che, lavorando in diverse città americane ed europee su edifici abbandonati, strade degradate e luoghi dimenticati, si pone come obiettivo quello di creare collegamenti invisibili in grado di connettere spazi e persone.

Altro interessante intervento di agopuntura urbana, realizzato su territorio nazionale,

Fig. 1 – Vicolo 'Firmeza' nell'intervento di arte urbana Luz Nas Viehas: confronto tra l'immagine anamorfica vista da e fuori il punto di vantaggio (fonte: Greta Attademo)



interessa invece la collina di Pizzo Sella, situata a nord-ovest di Palermo e nota a molti come simbolo della speculazione e dell'abusivismo edilizio della fine degli anni Settanta. Le circa 170 abitazioni realizzate abusivamente sulla collina, in gran parte incompiute o abbandonate a seguito di confische, rappresentano a pieno i fenomeni di disurbanizzazione e di deturpazione del paesaggio urbano. A partire dal 2013, il collettivo artistico Fare Ala ha fatto della collina il centro di un progetto di arte urbana, denominato "Pizzo Sella Arte Village": con l'idea che l'arte diventi lo strumento in grado di contrastare la presenza di quelle strutture e di non legittimarne in alcun caso la presenza, le opere realizzate si impossessano delle case abbandonate e, in maniera provocatoria, ne cambiano la percezione intervenendo come atto di denuncia e di presa di coscienza sociale.

Una delle installazioni artistiche, denominata "Black", viene realizzata in anamorfosi dal gruppo di artisti "I mangiatori di patate": una grande macchia nera si propaga all'interno di una casa vuota, come un virus atto a contrastare gli abusi sul paesaggio, infiltrandosi nei muri, sulle travi e sui pilastri e attaccando quel sistema urbano corrotto attraverso nuove forme che tentano di 'risignificare' l'ecomostro urbano. I lunghi tempi di attesa necessari alla demolizione della residenza hanno incentivato gli artisti ad utilizzare la tecnica anamorfica: sfruttando l'edificio come una tela bianca su cui dipingere, la fluttuante forma di colore nero annulla la presenza delle mura abusive e apre lo sguardo dell'osservatore verso uno spazio illusorio che, proprio come un buco nero, lo invita a muoversi verso di esso.

Attraverso una campagna di comunicazione fotografica delle nuove installazioni sui social network e un progetto di mapping online delle diverse opere realizzate, viene riportata l'attenzione su Pizzo Sella che, a partire da quel momento, non solo contribuisce a creare una rete di conoscenza del fenomeno, ma diventa punto di partenza per una serie di interventi, workshop e visite guidate che continuano a susseguirsi negli anni con



Fig. 2 – Installazione anamorfica "Black" realizzata dal gruppo di artisti "I mangiatori di patate" (fonte: Greta Attademo)

lo scopo di aprire discussioni e sperimentare nuove pratiche artistiche per la riconnessione della collina al territorio urbano.

Il caso studio: il progetto delle installazioni anamorfiche nella stazione di Boscoreale

La stipula di un Accordo quadro di collaborazione scientifica tra il Dipartimento di Architettura dell'Università Federico II di Napoli e l'Ente Autonomo Volturno, azienda campana che esercita il servizio di trasporto pubblico ferroviario e ne gestisce il patrimonio infrastrutturale, offre un'occasione di ricerca per ripensare alle metodologie di ricerca di una nuova spazialità all'interno dei non-luoghi urbani. Caso studio è la stazione circumvesuviana di Boscoreale, situata lungo la tratta Napoli – Poggioreale e posizionata al margine meridionale del centro abitato. La stazione, progettata e costruita tra il 1996 e il 2000, è stata inutilizzata fino al 2009, anno di attivazione della stessa. Essa è denominata anche Antiquarium poiché, percorrendo l'asse stradale di Via Settetermini, è possibile raggiungere l'omonimo museo archeologico in cui sono custoditi numerosi reperti di epoca romana proveniente dagli scavi effettuati alla fine dell'800 nelle città di Pompei, Ercolano, Oplonti, Stabia e della stessa Boscoreale.

Nel 2008 la stazione è oggetto di un restyling, che ha l'obiettivo di recuperare, attraverso il ridisegno degli spazi esterni, il legame tra la stazione e il territorio circostante. L'ottimizzazione degli accessi e la vicinanza alla viabilità principale hanno di fatto favorito il recupero del ruolo di centralità della stazione; il progetto, tuttavia, non ha tenuto conto degli spazi interni della stazione che, lasciati pressoché inalterati, hanno rivelato nel corso degli anni dei problemi di fruizione, in particolar modo del piano intermedio, di cui l'EAV richiede di occuparsi.

La ricerca di una nuova spazialità della stazione parte, pertanto, dall'indagine delle componenti percettive, cognitive e comportamentali che entrano in gioco nella fruizione dello spazio. Utilizzando il procedimento introdotto da Canter e Lee¹⁰ per l'applicazione di una ricerca psicologica al processo di intervento progettuale, la ricerca si sviluppa in tre fasi. Nella fase iniziale, definita di "ideazione" vengono analizzati sia i caratteri dello spazio che i comportamenti degli utenti, messi poi in relazione nella successiva fase di "specificazione". Considerando il caso studio, l'analisi spaziale evidenzia che il piano, di 125 metri di lunghezza e 18 metri di larghezza, svolge come unica funzione quella di coprire il grande salto di quota presente tra il livello dell'atrio e quello della banchina, risultando, così, uno spazio sovradimensionato e sproporzionato.

Lo studio dei comportamenti degli utenti, svolto analizzando i diversi flussi di ingresso e di uscita nonché le aree di concentrazione dei viaggiatori durante l'attesa del treno, rivela la preferenza per l'uso di percorsi brevi e l'inutilizzo di gran parte dello spazio.

La relazione tra analisi spaziale e risposte comportamentali è indagata osservando lo spazio a partire dalle viste privilegiate dai percorsi compiuti dagli utenti: la percezione costante è quella di un luogo troppo chiuso e profondo in cui il visitatore, limitato an-

che dalla ripetitiva scansione di pilastri centrali, non riesce a muoversi liberamente. La totale assenza di un progetto per la sosta e la disposizione casuale dell'arredo interno producono, inoltre, degli spazi ibridi, in cui risultano concentrati atti di vandalismo e di degrado.

Nell'ultima fase prevista da Canter e Lee, definita di "valutazione", l'esistente viene indagato sulla base degli effetti prodotti a livello psicologico, definendo punti di forza e criticità al fine di orientare le scelte di progetto. Per rispondere a tale fase, vengono strutturate delle interviste per tre categorie di stakeholders: le istituzioni coinvolte nell'intervento (promotori), le associazioni agenti sul territorio di Boscoreale (operatori) e gli utenti della stazione (fruitori). Al fine di identificare le qualità affettive attribuite agli ambienti, viene proposto, a fine intervista, il modello circonflesso realizzato da Russell¹¹. Dall'elaborazione successiva delle risposte emerge la percezione di uno spazio ripetitivo e monotono, ma anche un luogo troppo ampio che disorienta il viaggiatore nella scelta dei percorsi da intraprendere. Lo spazio viene percepito come poco sicuro, per nulla identitario e privo di qualsiasi funzione. La proposta progettuale, tenendo conto delle risposte emerse dalle interviste, della denominazione stessa di Antiquarium e della vicinanza al museo archeologico, consiste, dunque, nella rigenerazione del rapporto tra individui e patrimonio storico-culturale della città, attraverso delle installazioni anamorfiche che narrano, in chiave contemporanea, dei reperti rinvenuti dagli scavi archeologici realizzati nei fondi suburbani di Boscoreale alla fine dell'Ottocento.

Le installazioni utilizzano la storia come chiave per rafforzare l'identità del luogo e la tecnica anamorfica come elemento per costruire una nuova relazionalità all'interno dello



Fig. 3 - Inquadramento urbano della Stazione circumvesuviana e dell'Antiquarium di Boscoreale (NA) (fonte: Greta Attademo)

spazio. Il progetto delle installazioni, costruito in ambiente digitale, permette, attraverso un modello 3d, di impostare con precisione la posizione e il punto di osservazione del viaggiatore, che diverrà parte attiva ed interattiva dell'installazione, riappropriandosi dello spazio, solitamente percorso velocemente, attraverso lo sguardo e il movimento.

"Cubiculum", la prima installazione, è di carattere storico; essa propone una delle immagini più famose della villa di Fannio Sinistore: una camera da letto, chiamata appunto

cubicolo, che presenta pareti affrescate in II stile pompeiano, caratterizzato dall'uso di *trompe l'oeil* e vedute che espandono illusoriamente l'ambiente.

L'installazione, dunque, vuole non solo riproporre la vista di ingresso al Cubiculum, ma anche ricreare l'illusione dello sfondamento dello spazio data dagli affreschi pompeiani. Per questo motivo, gli affreschi vengono riprodotti in anamorfosi sui pilastri, dando l'illusione, dal punto di vantaggio, di trovarsi in uno spazio chiuso; muovendosi nello spazio, l'osservatore non solo svelerà l'inganno prospettico, ma scoprirà nuove narrazioni in punti dapprima nascosti dal punto di vantaggio, realizzate con espositori e pannelli dalla grafica veloce e intuitiva, adatta al contesto della stazione.

La seconda installazione "Città degli Argenti" è di carattere identitario; in essa si utilizza uno dei simboli più potenti della città, il Tesoro di Argenterie, ritrovato nella Villa della Pisanella a fine '800. Le dimensioni ridotte dello spazio costituiscono il pretesto per ricreare una profondità illusoria, ottenuta attraverso dei salti percettivi. Se dal punto di vantaggio l'immagine visualizzata è quella unitaria e bidimensionale di una coppa del Tesoro di Argenterie, muovendosi nello spazio, essa si trasforma in piccoli dischi metallici richiama

postati su piani diversi, accentuano la profondità spaziale.

L'ultima installazione, chiamata "Tessellato", è di tipo relazionale. Con l'obiettivo di ridurre la sensazione di trovarsi in un tunnel, l'anamorfosi viene utilizzata per appiattire la vista, alterando i rapporti dimensionali e relazionali tra gli elementi. La figura rappresentata in anamorfosi è un mosaico pavimentale della villa di Fannio Sinistore che, osservato da un punto di vista totalmente nuovo, conferma l'idea del cambio di visuale alla base dell'installazione.

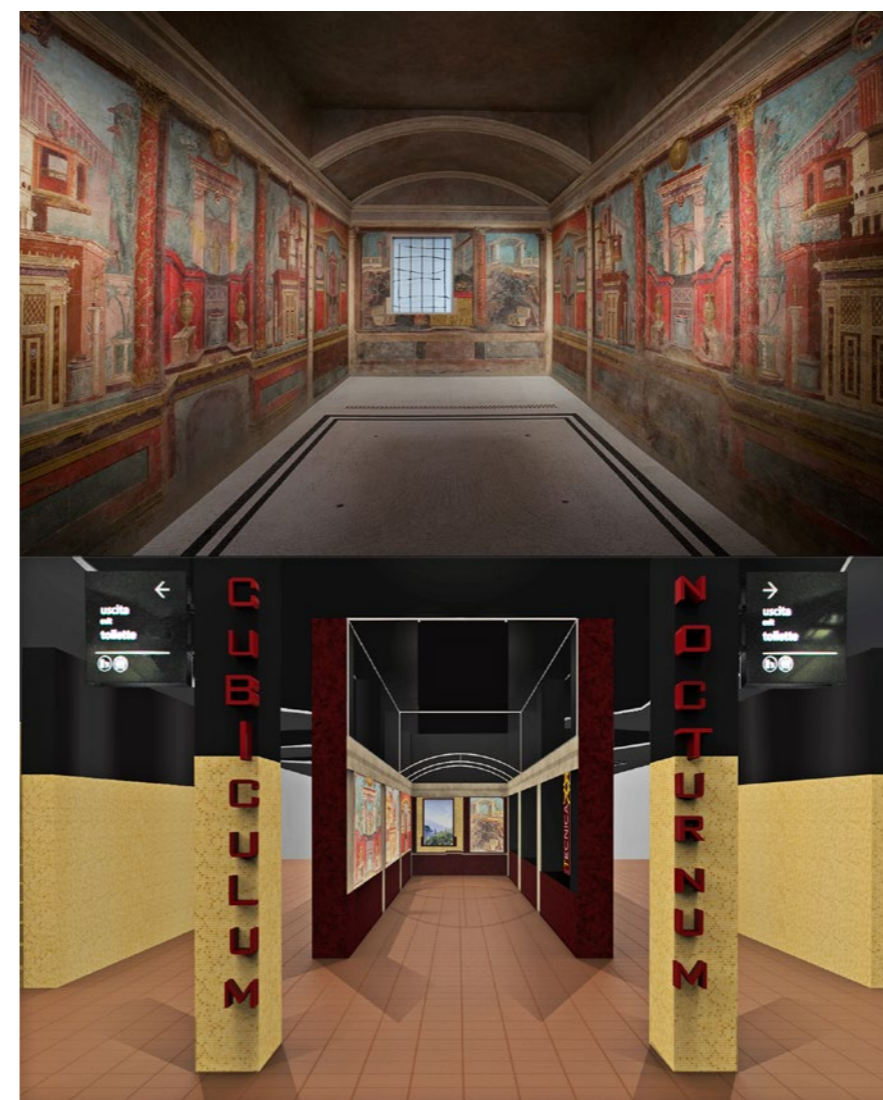


Fig. 4 - Il Cubiculum della Villa di Fannio Sinistore e la vista privilegiata della prima installazione anamorfica. (fonte: Greta Attademo)

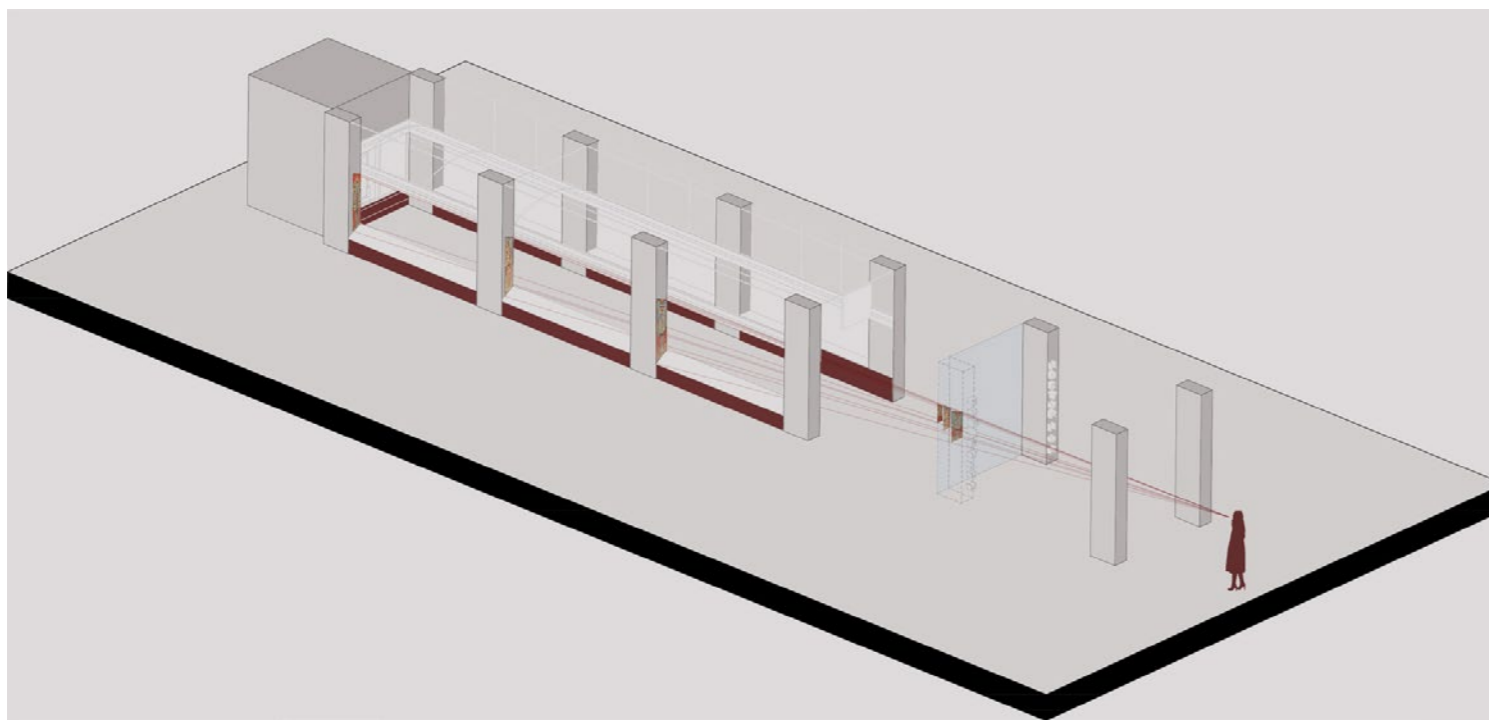


Fig. 5 – Il processo anamorfico applicato nella prima installazione. (fonte: Greta Attademo)

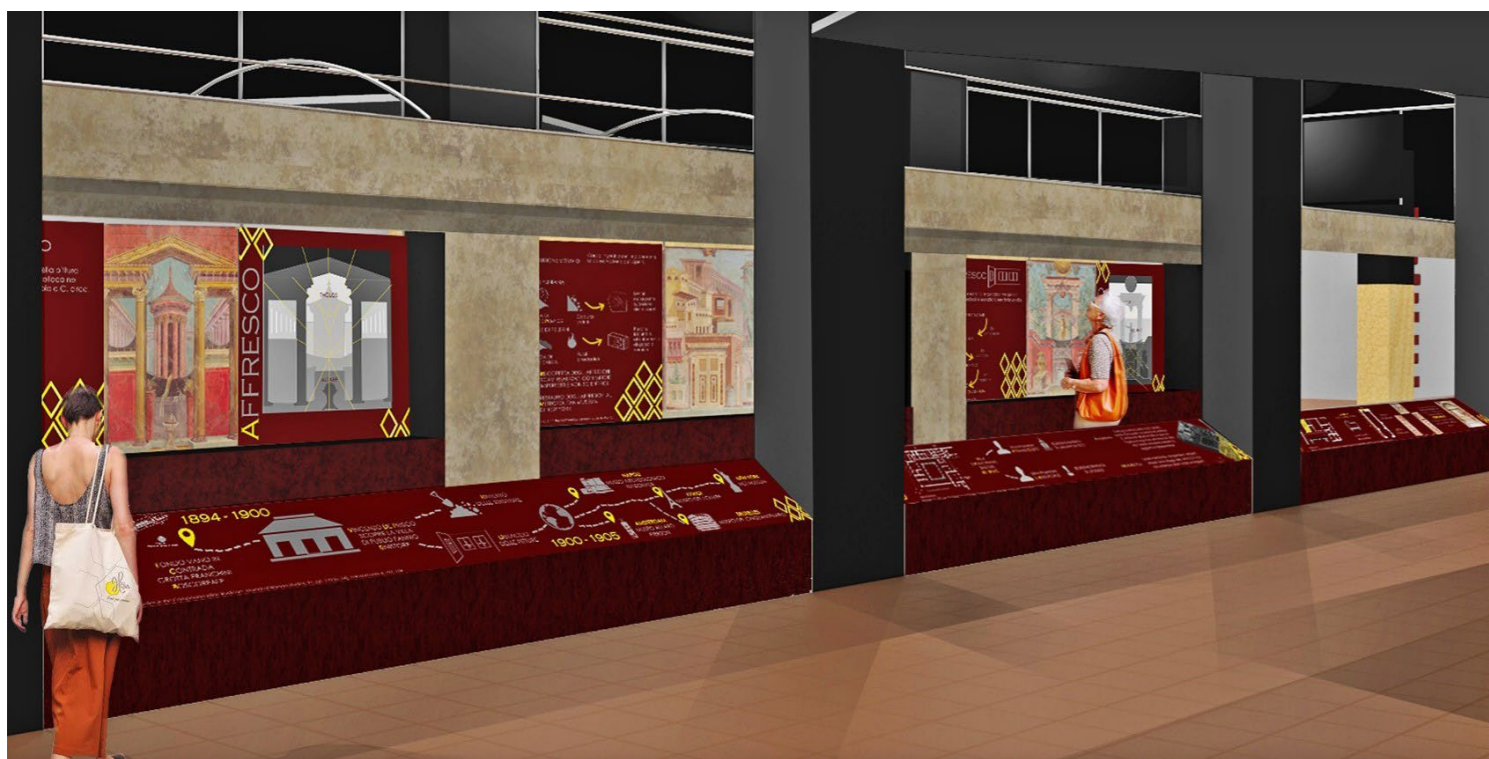


Fig. 6 – Disvelamento dell'inganno prospettico e nuova fruizione spaziale della prima installazione (fonte: Greta Attademo)

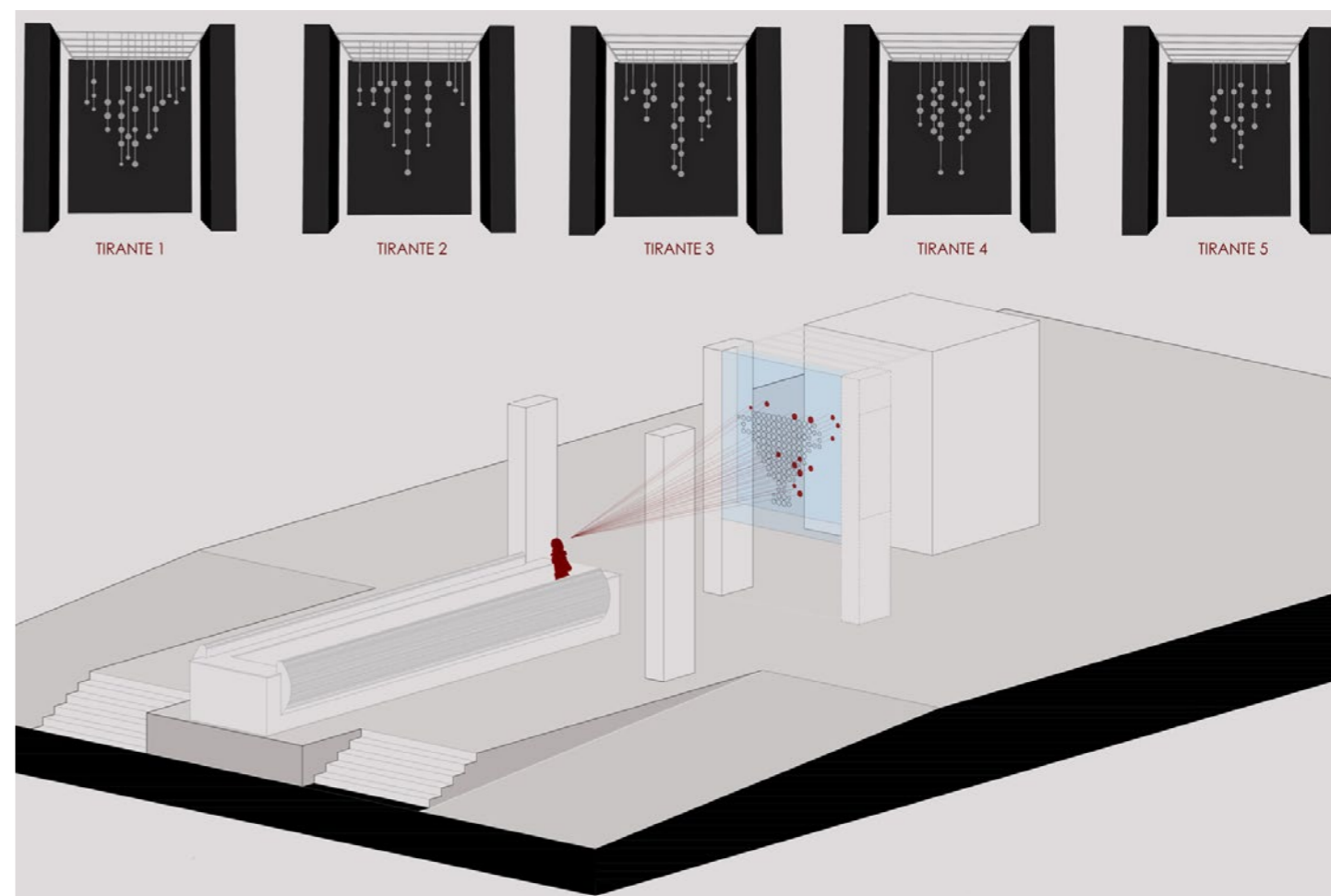
Anche in questo caso le parti nascoste dal punto di vantaggio vengono integrate in un percorso espositivo decentralizzato, invogliando l'osservatore a muoversi nello spazio e a scoprirne i nuovi significati.

I tempi di realizzazione previsti per la realizzazione delle tre installazioni risultano essere brevi, in quanto il metodo misto utilizzato in fase di allestimento prevede dapprima l'uso di proiettori per passare dalle anamorfosi digitali alla loro riproduzione nello spazio fisico tramite pennellate di colore, successivamente la realizzazione in loco degli elementi concreti; questi ultimi, essendo costituiti da pannelli in MDF, tubolari di acciaio e piatti di alluminio, non solo permettono il montaggio veloce delle installazioni, ma contribuiscono a rendere esiguo il costo dell'intero intervento.

Conclusioni

L'allestimento artistico progettato in chiave anamorfica può costituire uno strumento utile per contrastare la frammentazione e l'anonimato in cui versano numerosi

Fig. 7 – Il processo anamorfico applicato nella seconda installazione. (fonte: Greta Attademo)



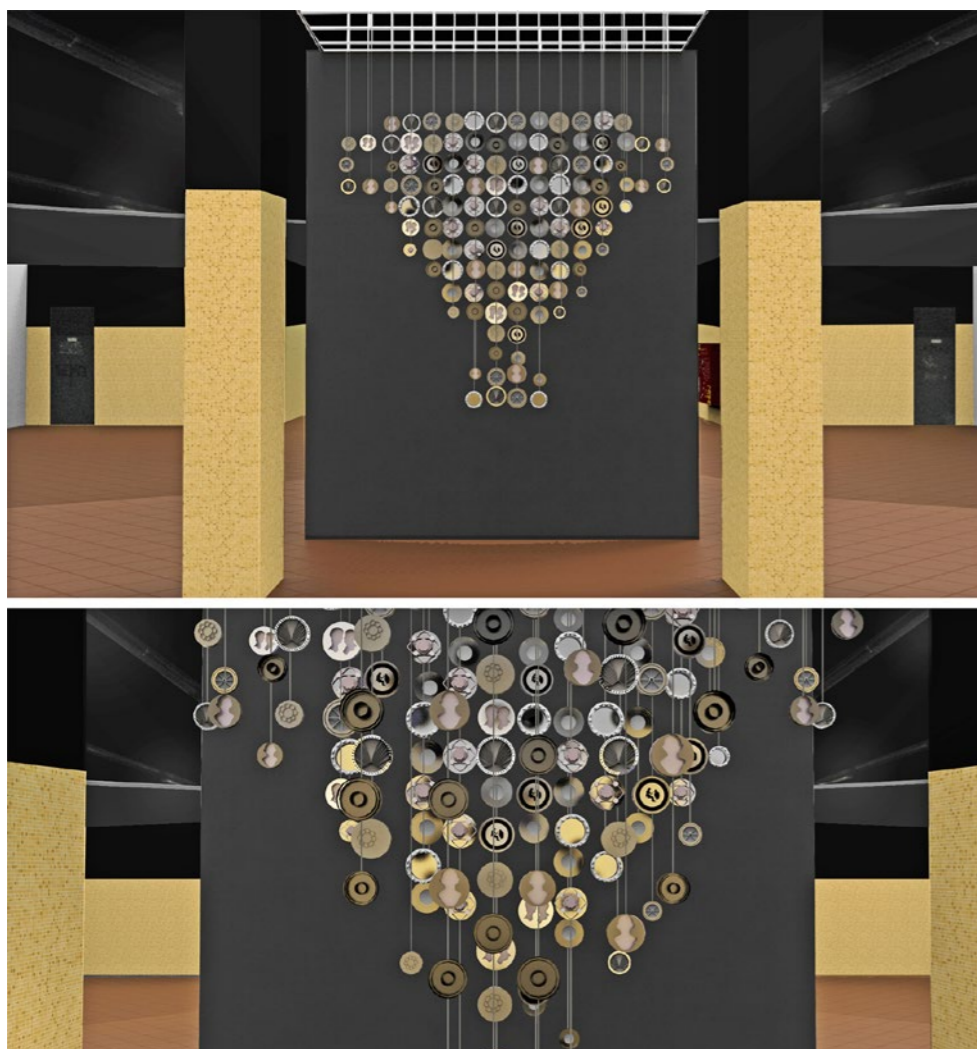


Fig. 8 – Confronto tra la vista privilegiata della seconda installazione anamorfica e il disvelamento dell'inganno prospettico. (fonte: Greta Attademo)

non-luoghi urbani. La progettazione di un intervento *site-specific*, capace di tener conto sia delle specificità del luogo che delle necessità delle persone che lo abitano, può di fatto costituire una modalità di intervento sulla città volta a rafforzare il senso di identità e il rapporto dello spazio con il territorio circostante. L'utilizzo dell'arte come deterrente sociale è rafforzato dall'uso di una tecnica prospettica il cui carattere interattivo e ludico permette di rendere l'osservatore non solo una parte attiva dell'opera, ma necessaria affinché il nuovo valore e significato dello spazio venga svelato.

Il progetto della stazione di Boscoreale ha generato forte interesse nell'Ente Autonomo Volturno, dichiaratosi promotore nella realizzazione dell'intervento. La stazione di Boscoreale rappresenta un progetto pilota, un punto di partenza che potrebbe non solo incentivare la realizzazione di allestimenti artistici anche in altre stazioni anonime e degradate della linea circumvesuviana, ma anche permettere la realizzazione di un info-scape digitale in grado di connettere le nuove stazioni riqualificate con le altre stazioni già oggetto di valorizzazione tramite il progetto CREAV12, costituendo così una rete

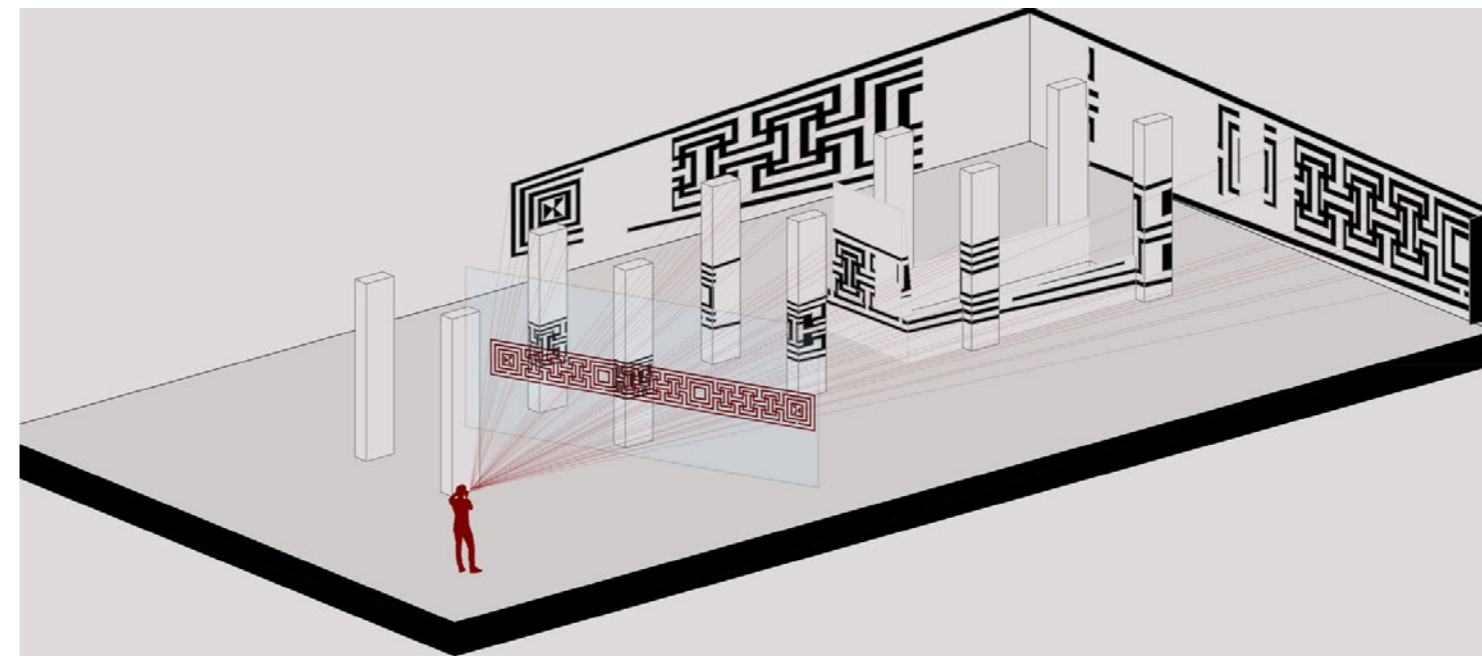


Fig. 9 – Il processo anamorfico applicato nella terza installazione. (fonte: Greta Attademo)



Fig. 10 – Confronto tra la vista privilegiata della terza installazione anamorfica e il disvelamento dell'inganno prospettico. (fonte: Greta Attademo)

artistica e culturale diffusa all'interno degli spazi della mobilità.

L'allestimento anamorfico, dunque, può costituire un valido strumento di agopuntura urbana per la possibilità di essere utilizzato su una piccola scala, permettendo un intervento di tipo percettivo nello spazio ed interattivo nel rapporto con le persone, oltre che vantaggioso per i bassi costi e per i tempi di realizzazione.

ENDNOTES

- 1 Cfr. Sennett R. (1994), *Flesh and Stone. The Body and the City in Western Civilization*, W. W. Norton & Company, New York, pp. 370-371.
- 2 de Solà-Morales M. (2008), *A Matter of Things*, NAI Publishers, Rotterdam, pp. 24-25.
- 3 Cfr. Casagrande M. (2016), "From Urban Acupuncture to the Third Generation City", *Journal of Biourbanism*, 4, 1&2/2015, International Society of Biourbanism Publisher, Rome, p. 34.
- 4 Ivi, p. 35.
- 5 Tyree Guyton è un artista neoespressionista che vive e lavora a Detroit, per approfondire si veda: www.tyreeguyton.com.
- 6 Our Vision, in: www.heidelberg.org/mission-vision (sito web consultato il 5 ottobre 2019).
- 7 Lynch K. (1985), *L'immagine della città*, Marsilio, Venezia, pp. 144-145.
- 8 Keenan D. (2013), *Recession out the picture as Fermanagh puts on a brave face for G8 leaders. County's makeover plan branded 'a big lie' as reality of recession is hidden*, *The Irish Times*, May 29, 2013, in: www.irishtimes.com (sito web consultato il 7 ottobre 2019).
- 9 Coccia E. (2011), *La vita sensibile*, Il Mulino, Bologna, p. 77.
- 10 Cfr. Bauman Z. (2010), *Modernità Liquida*, Laterza, Roma-Bari; Bauman Z. (2000), *La solitudine del cittadino globale*, Feltrinelli, Milano 2000.
- 11 Cfr. Ingold T. (2013), *Making*. *Antropologia, archeologia, arte e architettura*, Raffaello Cortina, Milano.
- 12 Olivastri C. (2019), "Temporary Stories", *Area*, 166, 10/2019, p. 155.
- 13 Trentino Brand New, in: www.trentinobrandnew.net/concept (sito web consultato il 18 ottobre 2019).
- 14 Intervista a Virginia Sommadossi da parte degli autori (Centrale Fies, Dro, 21 ottobre 2019).
- 15 Ipernatural, in: www.centralefies.it/ipernatural/index.html (sito web consultato il 18 ottobre 2019).
- 16 Mare culturale urbano, video consultabile in: www.youtube.com/watch?v=SY3hYEFHQ.
- 17 Il MAAM nasce da un'idea visionaria di Giorgio de Finis, antropologo ed agitatore culturale, curatore dello spazio "underground" della Casa dell'Architettura dell'ex Acquario Romano.
- 18 Cfr. Pinotti A., Somaini A. (2016), *Cultura Visuale*, Einaudi, Torino; Riout D. (2000), *L'arte del ventesimo secolo. Protagonisti, temi, correnti*, Einaudi, Torino.
- 19 Cfr. Moholy-Nagy L. (2010), *Pittura Fotografia Film*, Einaudi, Torino.
- 20 Cfr. Popper F. (2007), *From Technological to Virtual Art*, The MIT Press, Cambridge.

REFERENCES

- AA.VV. (2003), *Uomo e Ambiente nel territorio vesuviano. Guida all'Antiquarium di Boscoreale*, Flavius Editore, Milano
- Agustoni A. (2000), *Sociologia dei luoghi ed esperienza urbana*, Franco Angeli, Milano
- Bauman Z. (2002), *Modernità liquida*, traduzione di S. Minucci, Laterza, Roma
- Bertone G. (2013), "Le interfacce ludiche dei luoghi quotidiani. Strategie ludiche location-based per imparare a giocare con i confini tra il qui e l'altrove", *Mediascapes Journal*, 2/2013, Rivista telematica dell'Università di Roma "La Sapienza", pp. 28-44
- Castells M. (2000), *The Rise of The Network Society: The Information Age: Economy, Society and Culture*, Vol. 1, Wiley, New York
- Canter D., Lee T. (1974), *Psychology and the Built environment*, Architectural Press, London
- Cerviere G. (2015), *Marco Casagrande C-Lab. Paracity. Urban acupuncture*, Oil Forest League, Rionero in Vulture
- De Rosa A. (2014), "Le prospettive di Jean François Nicéron: tra teoria geometrico-matematica e sperimentazione artistica", in Cundari C., Migliari R., *La geometria descrittiva dalla tradizione alla innovazione*, Aracne, Roma
- Kaplan R., Kaplan S. (1989), *The experience of nature: a psychological perspective*, Cambridge University Press, Cambridge
- Koohlaas R. (1995), "What Ever Happened to Urbanism?", in Koohlaas R., Mau B., S,M,L,XL, The Monicelli Press, New York
- Lerner J. (2003), *Acupuntura Urbana*, Record, Rio De Janeiro
- Lynch K. (2006), *L'immagine della città*, traduzione di G. Guardia, Marsilio, Venezia
- Marzi M., Ancora N. (2004), "Urban acupuncture, a proposal for the renewal of Milan's urban ring road", 40th IsoCaRP Congress, Milano, pp. 1-12
- Mossetto R. (1997), "Allestimenti: trasformare un messaggio effimero in memoria permanente", in Tumminelli P., *Progettare per l'effimero*, Domus, V, 04/1997
- Ruffilli M. (2006), "Introduzione all'Exhibition", in Brunelli D., *Exhibit design: architettura come strumento di comunicazione*, ed. Alinea Editrice, Firenze
- Secchi B. (1984), *Il racconto urbanistico*, Einaudi, Torino
- Sennett R. (1994), *Flesh and Stone: The Body and the City in Western Civilization*, Norton, New York
- Shieh L. (2006), "Precedents of the Concept", in Shieh L., *Urban Acupuncture as a strategy for Sao Paulo*, tesi di laurea magistrale in architettura, Cambridge, Massachusetts Institute of Technology
- Smets M. (2013), "Insights I gained from Manuel", in *The Vision of Manuel de Solà-Morales, Roots for a Twenty First Century Urbanism*, Harvard GSD Piper Auditorium, p.22
- Solà-Morales M. (1999), "Progettare città / Designing cities", *Lotus Quaderni a cura di M. Zardini*, 23/1999, Electa, Milano

Greta Attademo

DIARC, Università degli Studi di Napoli "Federico II"
Via Forno vecchio 36, 80134 Napoli
greta.attademo@unina.it

Greta Attademo is a PhD student in Architecture at the University of Naples "Federico II". Winner of a scholarship at the Department of Architecture, she starts a research on the use of the technical drawing and of the representation for the communication and the fruition of artistic and architectural spaces, interest already expressed during her graduate thesis in Applications of Descriptive Geometry.

